

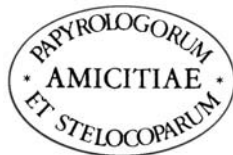
ZEITSCHRIFT FÜR PAPYROLOGIE UND EPIGRAPHIK

begründet von

Reinhold Merkelbach (†) und Ludwig Koenen

herausgegeben von

*Charikleia Armoni, Rodney Ast, Werner Eck, Helmut Engelmann, Jürgen Hammerstaedt, Andrea Jördens,
Rudolf Kassel, Wolfgang Dieter Lebek, Klaus Maresch, Georg Petzl, Cornelia Römer und Gregor Staab*



BAND 206

2018

DR. RUDOLF HABELT GMBH · BONN

ALICE BENCIVENNI

IL CIPPO OTTAGONALE DI KARKEMISH

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 206 (2018) 121–130

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

IL CIPPO OTTAGONALE DI KARKEMISH*

A partire dal 2011, a cento anni dall'avvio della Missione Archeologica Inglese promossa dal British Museum e condotta da David George Hogarth,¹ sono ripresi regolari lavori di scavo a Karkemish, sulla riva destra dell'Eufrate al confine turco-siriano, ad opera della Missione Archeologica Turco-Italiana delle Università di Bologna, Istanbul e Gaziantep diretta da Nicolò Marchetti. Tra i reperti e i materiali ritrovati si annovera una iscrizione in greco su cippo risalente all'epoca romana dell'insediamento, di cui si presenta qui l'edizione.

Il cippo, originariamente rinvenuto all'inizio del secolo scorso dagli archeologi inglesi in circostanze non riportate nei rapporti di scavo, era stato collocato all'interno della Expedition (o Excavation) House, ovvero la casa costruita nel 1912 da Charles Leonard Woolley, subentrato a Hogarth nella direzione, e da Thomas Edward Lawrence, assistente e fotografo della spedizione.² L'attività archeologica della Missione Inglese, dopo cinque campagne condotte tra la primavera del 1912 e la primavera del 1914, si interruppe bruscamente a causa dello scoppio del primo conflitto mondiale, destinando parte dei materiali e della documentazione a rimanere in loco.³

In occasione dei lavori condotti nel corso della campagna di scavo del 2014, durante la quale è stata completamente indagata la Expedition House e sono venute alla luce centinaia di frammenti di sculture e iscrizioni in luvio geroglifico dell'età del Ferro, questa iscrizione greca su cippo si è imposta (di nuovo) all'attenzione degli archeologi: era stata collocata nel vano posteriore adibito a cucina durante l'ultima fase

* Ringrazio Nicolò Marchetti per avermi affidato la riedizione di questa iscrizione e Silvia Di Cristina per la collaborazione; Georg Petzl e Catherine Dobias-Lalou per aver generosamente condiviso con me la fatica della decifrazione; i partecipanti al ciclo dei Seminari Axon 2016 presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e alla giornata di studi *Epigrafia e storia. Omaggio a Luigi Moretti* (Cassino 23 maggio 2017) per i preziosi suggerimenti; Jonathan Tubb, British Museum, Middle East Department, per le immagini d'archivio.

Abbreviazioni bibliografiche utilizzate:

- Cohen 2006: G. M. Cohen, *The Hellenistic Settlements in Syria, the Red Sea Basin, and North Africa*, Berkeley 2006.
 Hogarth 1912: D. G. Hogarth, *Hittite Problems and the Excavation of Carchemish* (estratto dai Proceedings of the British Academy 5, 1911–1912), London 1912 (?).
 Hogarth 1914: D. G. Hogarth, *Carchemish. Report on the Excavations at Djerabis on Behalf of the British Museum*, London 1914.
 Marchetti 2012: N. Marchetti et al., Karkemish on the Euphrates: Excavating a City's History, *Near Eastern Archaeology*, 75.3 (2012), pp. 132–147.
 Marchetti 2014: N. Marchetti (ed.), *Karkemish. An Ancient Capital on the Euphrates*, Bologna 2014.
 Woolley 1921: C. L. Woolley, *Carchemish. Report on the Excavations at Jerablus on Behalf of the British Museum*, II, London 1921.
 Woolley 1922: C. L. Woolley, The Name of Carchemish, *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain & Ireland* (New Series), 54 (1922), pp. 427–429.
 Woolley 1954: C. L. Woolley, *Digging up the Past*, London 1954.
 Woolley 1957: C. L. Woolley, *Il mestiere dell'archeologo*, trad. it. degli originali *Spadework. Adventures in Archaeology*, 1953 e *Digging up the Past*, 1954, Torino 1957.
 Woolley–Barnett 1952: C. L. Woolley, R. D. Barnett, *Carchemish. Report on the Excavations at Jerablus on Behalf of the British Museum*, III, London 1952.

¹ Hogarth 1912, p. 2. L'attività di scavo inglese riprendeva nel 1911 dopo una lunga pausa: i precedenti scavi erano avvenuti negli anni 1878–1881 (Hogarth 1914, p. 9). L'aspetto del sito in occasione del primo viaggio di Hogarth del 1908 e la serie dei viaggiatori che visitarono l'area a partire dal 1699 sono descritti in Hogarth 1914, pp. 1–12.

² Cf. tav. III (L); Marchetti 2012, pp. 132–147, partic. p. 142, fig. 21. Sulla Expedition House, cf. Woolley 1957, pp. 61–62, che ne descrive le caratteristiche; il dettagliato resoconto di S. Di Cristina, Woolley's and Lawrence's Expedition House in Karkemish: Preliminary Notes for the History of the Building, in Marchetti 2014, pp. 66–72; N. Marchetti, Karkemish. New Discoveries in the Last Hittite Capital, *Current World Archaeology*, 70 (2015), pp. 18–24, partic. pp. 24–25. Sull'attività degli archeologi inglesi, cf. G. Benati, The British Museum Excavations at Karkemish (1911–1914, 1920): A Summary of the Activities and of the Methods Employed, in Marchetti 2014, pp. 52–65; sull'attività di archeologo di Lawrence, cf. da ultimo M. David, Un archeologo dietro le linee nemiche, in C. C. Lamberg-Karlovsky, B. Genito, B. Cerasetti (edd.), *My Life is Like the Summer Rose. Maurizio Tosi e l'archeologia come modo di vivere*, Oxford 2014, pp. 177–182.

³ Woolley 1921, p. iii; Woolley–Barnett 1952, Preface.

di vita dell'edificio, trasformato allora in una caserma dell'esercito kemalista che aveva strappato il sito ai francesi nel luglio 1920, causando l'arresto definitivo degli scavi britannici.

Il cippo è già stato pubblicato nel 1929. Woolley tornò a Karkemish per un'ultima campagna tra il dicembre del 1919 e il maggio del 1920, in pieno conflitto franco-turco (quando la Expedition House era occupata dal quartier generale francese).⁴ Secondo la testimonianza di René Mouterde, fu proprio nel dicembre del 1919 che il Padre gesuita Joannès Gransault, cappellano militare dell'armata francese di Cilicia, copiò a Djerabis, toponimo siriano dell'insediamento subito a sud del sito archeologico di Karkemish, sette iscrizioni, di cui cinque greche e due latine. Fu sulla base di questi apografi del gesuita, morto il 31 maggio 1922, che Louis Jalabert e Mouterde inclusero nel primo volume delle *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, dedicato alla Commagene e alla Cirrestica, le sette iscrizioni 'di Karkemish', tra cui il cippo, avendo ottenuto il permesso dal British Museum e avendo goduto anche della liberalità dello stesso Woolley, con il quale Mouterde discusse per via epistolare alcuni dati e letture dei pezzi (IGLSyr. I.133–139).⁵

Erroneamente descritto come esagonale, il cippo, n. 133 di IGLSyr. I, è ottagonale e iscritto su tre facce. L'edizione è preceduta da un brevissimo lemma nel quale sono riportati in citazione da Woolley i dati sul luogo di ritrovamento: «“Top level on E. side of Temple court yard”». Segue quindi una rapidissima annotazione di Mouterde sulla paleografia – «Lettres grossières» –, l'apografo molto incerto del gesuita e una prima trascrizione in caratteri minuscoli dal senso oscuro. Solo nelle voci dell'apparato critico Mouterde si spinge a delineare un testo, pur frammentario, di dedica ad Apollo che può essere assemblato così:⁶

Ἀπό(λλ)ω(νι) [κυρίῳ vel θεῶ?]
 τῶ ἱ(ερ)ω(τ)άτω? Χη(ρ)-
 [ήμων?] ἀνέ(στ)η(σ)ε(ν)
 [. .]οπ[τα]ο[σ]. [. .]υ
 5 υ[. .]διευιοιμ E-
 [ὕ]ρωπ[αῖ]ος.

A parte la prima e l'ultima parola del testo, delle quali non sfugge l'importanza rispettivamente per la definizione tipologica del pezzo e per le questioni geografiche sottese, il resto della ricostruzione pare oggi, ad un confronto con le fotografie ad alta risoluzione messe a disposizione dalla Missione Turco-Italiana che lavora a Karkemish, assai fantasioso (cf. tav. I, A–D). Benché non si possa escludere la scarsa abilità epigrafica del padre gesuita che realizzò l'apografo, esso attesta una sostanziale e oggettiva difficoltà di decifrazione dovuta alla natura e allo stato di conservazione del pezzo già nel 1919. Il cippo è di pietra calcarea, lavorato in modo rozzo nella parte superiore, irregolare e leggermente rastremata, e nelle facce laterali anepigrafi. La natura stessa della pietra calcarea, molto porosa, oltre ad aver reso arduo il lavoro dello scalpellino, compromette oggi la leggibilità del testo, benché nel complesso il cippo, ad eccezione della parte alta della faccia C, risulti integro. Tenendo conto dei risultati quasi del tutto ipotetici raggiunti da Mouterde sulla base del solo apografo è possibile ora proporre una nuova edizione critica del testo, benché permangano ancora alcuni dubbi di lettura.

La rilevanza del cippo, se l'interpretazione qui di séguito proposta è valida, ha a che fare con l'identificazione del toponimo dell'insediamento antico sovrapposti, dopo la dominazione persiana, a quello di Karkemish. Benché sia unanimemente accolta l'identificazione del sito, noto come il 'Kaleh', cioè il

⁴ Woolley–Barnett 1952, Preface; Woolley 1957, p. 74.

⁵ La cortesia del British Museum e la liberalità di Woolley si possono agevolmente spiegare: è, infatti, noto che l'interesse inglese negli scavi di Karkemish era prevalentemente, se non esclusivamente, relativo alla storia ittita e assira dell'insediamento. In *Spadework. Adventures in Archaeology* emerge la nonchalance con cui Woolley, descrivendo i resti di epoca romana, rocchi di colonna e frammenti di architravi, che emergevano ovunque nel sito dichiara che, scavando, ci si imbatteva nelle fondamenta di grandi edifici che dovevano essere fatte saltare con la dinamite per raggiungere la 'vera' Karkemish, quella ittita: Woolley 1957, p. 68. Cf. G. W. Clarke, *The Upper Euphrates Valley during the Hellenistic-Roman Period*, in G. del Olmo Lete, J.-L. Montero Fenollos (eds.), *Archaeology of the Upper Syrian Euphrates: The Tishrin Dam Area*, Sabadell–Barcelona 1999, pp. 637–642, partic. p. 638; Cohen 2006, p. 170; K. Ferrari, *Karkemish in età classica*, in Marchetti 2014, pp. 111–118, partic. p. 112.

⁶ Questa è la trascrizione che compare in *Searchable Greek Inscriptions* (<http://epigraphy.packhum.org>) IGLSyr 1 133, dove peraltro si rimanda erroneamente agli addenda del volume IGLSyr. III, p. 682, che si riferiscono, tuttavia, ad un'altra iscrizione.

castello, della moderna Jerablus/Djerablus (o Jerabis/Djerabis) con Carchemish/Karkemish, città ittita citata nell'Antico Testamento,⁷ riguardo a Karkemish è da sempre accesa una questione insoluta: quando il sito sia stato rifondato dopo la dominazione persiana e quale fosse il nome della rifondazione. Sia Hogarth sia Woolley si dichiararono favorevoli all'identificazione di Karkemish con la Europos di Siria attestata dalle fonti letterarie, ma, in assenza di attestazioni epigrafiche dirimenti rinvenute in loco, la correttezza di questa ipotesi è rimasta sempre priva di conferme.⁸

Dedica votiva su cippo ottagonale di pietra calcarea (altezza 69 cm, diametro 46 cm) rinvenuto a Karkemish (n. di inventario KH.14.O.1080). *In situ*. Lettere lunate riquadrate (*epsilon*, *sigma*, *omega*, a cui si aggiungono le forme quadrate di *omicron* e *theta*). I caratteri, piuttosto grandi (h 4 cm), a differenza di quanto avviene nell'area microasiatica su analoghi tipi di supporto più o meno coevi che ospitano in genere il testo su di un'unica faccia del poliedro,⁹ sono collocati in modo continuo, forse per necessità date le asperità del calcare, su tre delle otto facce del cippo (A–C; sulla faccia D è apparentemente presente un altro carattere, *epsilon* o *sigma*, la cui congruenza rispetto al testo non è certa).¹⁰ Le tre superfici iscritte non sono preparate allo stesso modo: mentre B è piatta, A e C sono lievemente convesse (in trascrizione le linee verticali, |, indicano il passaggio da una faccia all'altra). Cf. tav. I, A–D (Missione Archeologica Turco-Italiana 2014) e tav. II, A–C (Missione Archeologica Inglese 1911–1914).

Età imperiale.

Ed. pr. IGLSyr. I.133.

Ἀπόλλωνι | [. . .⁴⁻⁵ . .]-
 χω κυρίω κατ' | εὐχῆ-
 ν με (?) | ἀνέθηκεν
 . Ο . | ΠΑΝ . . | . ΑΡ . | . ?
 5 . . . Ἰ(?)νίλιεὺς | ὁ καὶ Ἐ-
 υρωπιλοῖος | *vacat*

2. -χω *vel* -κω *vel* -ρω || 4A. ΜΟΙ *vel* ΜΟΡ *vel* ΜΟΓ : 4B. dopo ΠΑΝ il primo carattere è compatibile con Θ o Ο, il secondo con Γ, Ε, Θ, Ο, Σ : 4C. il primo carattere prima di ΑΡ è compatibile con Μ, ma anche con ΧΙ, l'ultimo, dopo ΑΡ, con Η, ΚΕ, ΚΙ, ΚΟ : 4D.? Σ *vel* Ε || 5A. ΝΙΔΙν *vel* ΝΙΔΙν

«Ad Apollo [- -] signore in voto mi (?) dedicò [e.g. il tale figlio del tale] cittadino di Ilio (?) e anche di Europos.»

Pur non essendo possibile precisare la datazione dell'epigrafe, anche considerata la quasi totale assenza di paralleli paleografici utili rinvenuti nel sito, la presenza di lettere lunate riquadrate orienta genericamente per l'età imperiale.¹¹

Il testo si inserisce agevolmente e senza alcuna tipicità formale nella tipologia delle dediche votive attestate nel mondo greco in tutte le epoche (dativo della divinità, verbo di dedica, modalità della dedica, nominativo del dedicante). In questo caso la divinità alla quale il cippo è dedicato è Apollo, il cui nome,

⁷ Is 10.9 (la città conquistata, con riferimento al 717 a.C. e agli Assiri di Sargon II); 2 Cr 35.20; Ger 46.2 (la città dello scontro tra l'esercito di Nebuchadnezzar II e le forze alleate assire ed egiziane nel 605 a.C.). Per la storia dell'identificazione del sito, che risale all'assiriologo inglese George Smith, cf. Hogarth 1914, pp. 6, 13–19; S. V. Panayotov, George Smith's Identification of Karkemish: From the Account of his Assistant Mathewson, in Marchetti 2014, pp. 44–51.

⁸ K. Ferrari, Karkemish in età classica, in Marchetti 2014, pp. 111–118, partic. pp. 113, 115: «Non abbiamo notizia di rinvenimenti di epigrafi o di altri reperti che tramandino il nome della città ... anche se non esistono dati che consentano di assegnare con assoluta certezza, in attesa di riscontri epigrafici, il nome *Europos* alla città romana di Karkemish, sembra che tale ipotesi sia la più verosimile.» Per le fonti letterarie, cf. *infra* nota 22.

⁹ Cf., e.g., MAMA XI, 306, 307 (II–III d.C.) dal territorio di Perta/Giymir.

¹⁰ Un esempio di disposizione analoga su più facce è, invece, la base esagonale rinvenuta a Timgad con una dedica *Genio patriae* da parte di Manlia Pudentilla, che *viva praevoverat*, del marito e dei loro tre figli, esecutori del voto materno (II d.C.: A. Laronde, De Cyrène à Timgad: P. Flavius Pudens Pomponianus et sa famille, *AFLM*, 18, 1985, pp. 49–69, partic. pp. 65–66): la base è iscritta su due facce che sono state livellate per creare un campo scrittoria unito. Devo questo parallelo a C. Dobias-Lalou.

¹¹ L'uso delle lettere lunate riquadrate è attestato nel mondo greco, in particolare, a partire dal III secolo d.C. (G. Klaffenbach, *Epigrafia greca*, trad. it., Firenze 1978, p. 47; M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, p. 377).

con aplografia del *lambda*, è seguito da due epiclesi. La prima, difficile da integrare, anche perché potrebbe trattarsi di una epiclesi locale diversa da quelle altrimenti note per Apollo, termina in *-χω* ovvero in *-κω* (o *-ρω?*), con *iota* finale muto: ἐπηκόω come pure ἀρχηγώ sembrano esclusi, [χρυσσό]ρω o [ἀλεξικά]κω sembrano troppo lunghi per lo spazio di 4 o al massimo 5 lettere della l. 1 della faccia C.¹² La seconda è κυρίω, parimenti con *iota* muto, attestata per Apollo come pure per molte altre divinità, in particolare Asclepio e Zeus, anche altrove.¹³

La dedica, espressa con il tipico verbo ἀνατίθημι e nella forma forse dell'oggetto parlante (μῆ?), è attuata κατ' εὐχῆν, ovvero in conseguenza di un voto fatto dal dedicante che la divinità ha soddisfatto.

Le ultime tre linee del testo riportano almeno il nome del dedicante, forse espresso nella forma canonica di nome proprio, patronimico ed etnico.¹⁴ L'individuo si era identificato attraverso la formula tipica con due etnici, legati da ὁ καί, facendo riferimento al possesso della cosiddetta cittadinanza multipla: quella originaria, enunciata per prima alla l. 5, che si propone cautamente di leggere come cittadinanza della città di Ilio, e quella acquisita, enunciata per seconda alle ll. 5/6, della città di Europos. Benché sia attestata la pratica epigrafica di personaggi che si qualificano con due o più etnici in un luogo che nulla ha a che fare con alcuna delle cittadinanze possedute (come avviene di frequente in età imperiale ad esempio per gli atleti)¹⁵ e per quanto, nel caso in esame, non si possa escludere la circostanza di un individuo che si identifica con una duplice cittadinanza in una località totalmente straniera, è altresì possibile, anche se non necessariamente cogente, che la seconda cittadinanza 'di Europos' esplicitamente enunciata coincidesse con la località in cui la dedica era stata posta dal dedicante, ovvero Karkemish, il cui toponimo 'classico' verrebbe così ad essere confermato come 'Europos'.¹⁶ Se così fosse, la dedica votiva attuata da un individuo originario di altra città, ma dotato di una seconda cittadinanza *in loco*, spiegherebbe perché in un testo non proveniente dalla amministrazione cittadina possa apparire la menzione di 'Europos' a Europos.¹⁷

La formula con ὁ καί, tipica del mondo greco di età imperiale, ma apparsa già in età ellenistica,¹⁸ attesta la possibilità che l'individuo potesse qualificarsi contemporaneamente come cittadino di due (o più) città. Non entro nel dibattito sui fondamenti giuridici e sul significato pratico di questa cittadinanza duplice o multipla. L'idea che nel mondo greco la cittadinanza, per essere effettiva, dovesse essere una ed esclusiva è ora questione posta in discussione anche per l'età ellenistica,¹⁹ mentre il valore potenzialmente effettivo di questo cumu-

¹² Da rigettare la proposta di Mouterde (IGLSyr. I.133, p. 85) per una epiclesi che riproducesse la locuzione *Apolloni* (sic) *sancto* delle legende delle monete emesse ad Antiochia di Siria all'epoca di Diocleziano (A. Dieudonné, *Mélanges numismatiques*, I, Paris 1909, pp. 289–310).

¹³ E.g. a Comana-Hierapolis di Cappadocia nel III d.C. (R. P. Harper, *Tituli Comanorum Cappadociae*, *Anat. Stud.*, 18, 1968, pp. 93–147, partic. p. 111, n. 3,02); a Pautalia/Zelenigrad (IGBulg. IV.2110).

¹⁴ Inconcludenti i tentativi fatti per individuare il nome completo del dedicante alle ll. 4–6. All'inizio della l. 4, il primo carattere illeggibile, per il quale solo in apparato si è proposta la lettura di un M, potrebbe anche corrispondere a ben tre caratteri distinti, cioè IAA. Il nome Ιαλ, attestato in Cirenaica e di probabile origine libica (IGCyr102700, *SECir* 209 del 108/7 a.C.; SEG 26.1839 del I a.C.–I d.C.), mal si spiega in questo contesto geografico o nel presunto contesto microasiatico di provenienza del dedicante che si è ipotizzato. Si consideri, inoltre, che la parte iniziale della l. 4 potrebbe anche non appartenere al nome del dedicante e leggersi μοίρων ('come porzione?').

¹⁵ Cf., e.g., per gli atleti, IGUR I 249 (Roma, metà I d.C.) e I. Napoli I 50 (Napoli, c. 90 d.C.).

¹⁶ Dediche votive o onorarie effettuate da individui, detentori di cittadinanza duplice o multipla, nel luogo coincidente con la loro cittadinanza acquisita: e.g., I. Ephesos 688 (Efeso, 54–59 d.C.: onoraria per Gaios Ioulios Kleon, ἀρχιτερεύς d'Asia, da parte di Alexandros figlio di Menandros, cittadino di Eumeneia e di Efeso); I. Ephesos 1124 (Efeso, I d.C.: votiva da parte dell'atleta Tiberios Klaudios Artemidoros cittadino di Tralles, Alessandria ed Efeso); IOSPE I² 162 (Olbia, II d.C.: votiva da parte di Aristoneikos cittadino anche di Olbia).

¹⁷ Che l'etnico di Europos sia Εὐρωπαϊός è confermato da Steph. Byz., s.v. Εὐρωπαϊός [Billerbeck–Zubler ε 172]. Riguardo all'indicazione epigrafica dell'etnico, comunque, occorre ricordare che in età imperiale, come ha dimostrato Louis Robert, non è infrequente la menzione dell'etnico, anche singolo, 'sur place': cf. L. Robert, *BE* 1974, 458 e 1976, 567.

¹⁸ I. Savalli-Lestrade, *Collections de citoyeneté et internationalisation des élites dans l'Asie Mineure hellénistique*, in A. Heller, A.-V. Pont (éd.), *Patrie d'origine et patries électives: les citoyenetés multiples dans le monde grec d'époque romaine*, Bordeaux 2012, pp. 39–59, partic. pp. 41–44, con esemplificazioni.

¹⁹ Ch. Müller, *De l'époque classique à l'époque hellénistique: la citoyeneté des Grecs, une citoyeneté en mutation? Réflexions sur la question de l'appartenance multiple*, *Studi Ellenistici*, 29 (2015), pp. 355–369.

lo di cittadinanze per l'Oriente romano è stato di recente riaffermato sulla base dell'attestazione di individui che assumono incarichi burocratici, liturgie, magistrature in più città, ciò che caratterizza selezionate élites di cittadini operanti a livello provinciale o anche extra-provinciale, ma anche alcune tipologie di professionisti, come sofisti e atleti, tipicamente portati questi ultimi a collezionare – e a ostentare – le cittadinanze.²⁰

Mouterde identificò la tipologia del testo e, soprattutto, lesse in conclusione l'etnico Ε[ὺ]ρωπ[α]ίος, richiedendo conferma di questa possibile lettura a Woolley stesso per via epistolare, soprattutto per quel che concerneva la lettura del *rho*.²¹ Evidentemente aveva compreso la rilevanza di questo dato per l'identificazione del sito con la città di Europos, menzionata dalle fonti geografiche e itinerarie,²² pur avendo a che fare con un testo lacunoso difficile da delibare. Nessuno, dopo di lui, pare aver considerato questa iscrizione edita in IGLSyr. I.133 con la dovuta attenzione per aggiungere un elemento all'enigmatico quadro relativo al nome della città erede di Karkemish.

La presenza non casuale dell'etnico Εὐρωπαίος costituirebbe una straordinaria coincidenza per identificare la fondazione attuata sul sito – molto ambito in tutte le epoche per la sua posizione strategica – forse già in epoca ellenistica e sicuramente in epoca romano-imperiale.²³ Il peso della coincidenza sarebbe tanto più grande in quanto le iscrizioni di Karkemish sono poche. Oltre alle quattro greche e alle due latine estremamente frammentarie pubblicate insieme al cippo nelle IGLSyr. e fino ad oggi non ritrovate *in situ*,²⁴ ci sono poche altre iscrizioni rinvenute a partire dal 2011: un piccolo frammento di calcare con due lettere latine (KH.13.O.922); un altare con decorazione geometrica sulla cornice superiore e iscrizione di 6/7 linee molto

²⁰ Cf. P. M. Fraser, *Greek Ethnic Terminology*, Oxford 2009, pp. 225–231; A. Heller, A.-V. Pont, Introduction; J. Fournier, L'essor de la multi-citoyenneté dans l'Orient romain: problèmes juridiques et judiciaires, in A. Heller, A.-V. Pont (éd.), *Patrie d'origine et patries électives: les citoyennetés multiples dans le monde grec d'époque romaine*, Bordeaux 2012, pp. 9–19, partic. pp. 16–17; pp. 79–98, partic. p. 79, in riferimento ad alcune iscrizioni raccolte da L. Moretti in *IAG* (76, 79, 80, 82); J. Ma, rec. a A. Heller, A.-V. Pont (éd.), *Patrie d'origine*, cit., *Topoi*, 18.2 (2013), pp. 565–570, partic. p. 568. Sul caso degli Antonii di Laodicea, il cui orizzonte politico si estendeva ben al di là della provincia d'Asia, cf. P. Thonemann, *The Maeander Valley*, Cambridge 2011, pp. 205–218, 235–237.

²¹ Cf. lemma di IGLSyr. I.133.

²² Steph. Byz. s.v. Εὐρωπός [Billerbeck–Zubler e 172], menziona l'esistenza di una Europos in Siria; Hier., *Synecdemus*, 713.11 [Honigmann], colloca Europos in Euphratesia; Procop., *De Bellis (Pers.)*, II, 20.24 [Hauray], colloca il χωρίον lungo l'Eufrate vicino a Hierapolis Bambyke, e *De Aed.*, II, 9.10 [Hauray], pone Europos tra i centri fortificati dell'Euphratesia. Tutte queste fonti di età giustiniana sono precedute dalla testimonianza di Ptol. 5.14.10 [Nobbe], che nel II secolo d.C. menziona Εὐρωπος, subito dopo Ζεῦγμα e prima di Καικιλία, come una delle città παρὰ τὸν Εὐφράτην. A queste fonti principali si aggiungono le menzioni di una Europos di Siria presenti in: Plin., *NH*, 5.87 [Mayhoff]; App., *Syr.*, 57 [Mendelssohn], che menziona, tuttavia, una Ὠρωπός; Luc., *Hist. Conscr.*, 20, 24, 28 [Macleod]; Geog. Rav. (o Cosmografia ravennate) 2.15 [Pinder–Parthey], che menziona una *Europa* prima di *Celciliana* (sic); Georg. Cypri. 879 [Gelzer], che cita una Εὐρωπος nell'eparchia della Euphratesia. Cf. anche *Tab. Peut.* XI.2 che, e *silentio*, tra le città sulla riva destra dell'Eufrate colloca, 24 (XXIII) miglia dopo *Zeugma* e 16 (XVI) miglia prima di *Ceciliana*, un centro anonimo, raffigurato da una vignetta del tipo 'due torri addossate' (unica in tutta la *Tabula*: cf. A. e M. Levi, *Itineraria Picta*, Roma 1967). Per una rassegna di queste fonti, cf. Hogarth 1914, pp. 19–21; Cohen 2006, pp. 169–170; K. Ferrari, Karkemish in età classica, in Marchetti 2014, pp. 111–118. L'accentazione del toponimo 'Europos' varia nelle fonti da ossitono a proparossitono: cf. M. Billerbeck, Ch. Zubler, *Stephani Byzantii Ethnica*, II, Berolini 2011, p. 185 nota 181.

²³ All'esistenza di un insediamento a Karkemish già in età ellenistica Woolley accenna spesso nei suoi studi: cf. il riferimento all'abbandono del sito intorno al 604 a.C. e alla rifondazione in età ellenistica con il nome di Europos in Woolley 1922; l'accento a strutture ellenistiche in Woolley 1921, pp. 89, 95; Woolley–Barnett 1952, pp. 157–158, 207, 213; la menzione di ceramica a vernice nera, di cui alcuni frammenti datati al IV secolo a.C. in Woolley–Barnett 1952, pp. 172, 235; il riferimento agli usi di differenti cave di pietra da parte di Ittiti, Greci e Romani nel sito in Woolley 1954, p. 51 = 1957, p. 146. L'insediamento ellenistico è stato confermato dalla recente campagna turco-italiana, che ha individuato almeno una struttura nei pressi della porta meridionale (cf. tav. III, South Gate). Le attestazioni archeologiche meglio conservate testimoniano, tuttavia, di una monumentalizzazione nei secoli II–III d.C.: mura, porte urbane, strada colonnata, acquedotto, terme, foro, teatro e tempio sull'acropoli (cf. K. Ferrari, Karkemish in età classica, in Marchetti 2014, pp. 111–118, partic. p. 113 e fig. 2).

²⁴ Iscrizioni greche: una probabile dedica ad una divinità designata con la doppia epiclesi di 'πειθανός' e 'Σαλαδηνός' (il dio di una località microasiatica che si lascia persuadere), IGLSyr. I.134; un architrave che menziona un Κάισαρ Σεβαστός, IGLSyr. I.135; una base di statua, IGLSyr. I.136; una iscrizione di incerta natura, forse un proscinema, IGLSyr. I.138. Iscrizioni latine: una stele che menziona un *praefectus equitum alae Commagensorum* della *legio III Gallica* (?), fine I–inizio II d.C. (?), IGLSyr. I.137; un cippo di confine per la *ripa* dell'Eufrate, IGLSyr. I.139. Di queste iscrizioni è sopravvissuta documentazione fotografica presso il British Museum, che conserva due album di immagini relativi agli scavi di Hogarth e Woolley (da cui sono tratte le immagini della tav. II).

danneggiata e pressoché illeggibile (KH.13.O.1292); un architrave frammentario con iscrizione monumentale (KH.14.O.1326); un ortostato con una iscrizione mal conservata su di una faccia (KH.15.O.461).²⁵

Hogarth, nel primo rapporto di scavo, fece il punto sulla problematica identificazione del toponimo che si sovrappose a Karkemish, anche per arrivare a spiegare l'origine dei toponimi moderni come Djerabis e, più tardi, Djerablus, attestati per la località, oggi in Siria, che si trova sul sito di Karkemish, a sud dello scavo turco-italiano.²⁶ La sua attenzione si concentrò sia sul toponimo di Europos-Oropos, che risale esplicitamente ad alcune fonti letterarie di epoca imperiale e bizantina, sia sulla testimonianza implicita della Tabula di Peutinger.²⁷

L'indirizzo suggerito da Hogarth non è mai stato seriamente posto in discussione fino ad oggi,²⁸ anche se nessuno ha mai potuto esprimersi con certezza assoluta per Europos, in assenza di fonti letterarie dirette e di attestazioni epigrafiche del toponimo in loco.²⁹ Woolley era convinto dell'identificazione del sito di Karkemish con Europos e si dichiarava propenso a preferire la forma 'Europos' alla forma 'Oropos', attestata in Appiano in riferimento alle fondazioni di Seleuco I in Siria, sulla base di un non meglio identificato altare rinvenuto *in situ*.³⁰ Mouterde ipotizzò che Woolley facesse riferimento al cippo.³¹ Se era nel giusto, si deve presumere che l'archeologo inglese usasse impropriamente il termine per definire il supporto scritto ovvero che, parlando di 'altare', si riferisse, in modo parimenti impreciso, alla tipologia testuale del documento inciso, avendo letto il nome, in effetti tuttora leggibile, di Apollo. Se Woolley si riferiva, invece,

²⁵ Se ne prevede l'edizione in un futuro prossimo, benché le condizioni dei pezzi siano quasi disperate. L'ortostato KH.15.O.461 è stato rinvenuto nel margine sud-occidentale del Foro, riutilizzato in livello islamico: cf. *infra* per il luogo di ritrovamento originario del cippo.

²⁶ Hogarth 1914, pp. 19–25. Già prima di lui si erano espressi a favore di Europos, e.g., K. Regling, Zur historischen Geographie des Mesopotamischen Parallelogramms, *Klio*, 1 (1901), mappa tra le pp. 444 e 445; V. Chapot, *La frontière de l'Euphrate*, Paris 1907, p. 280.

²⁷ Cf. *supra* nota 22. Il problema principale per Hogarth fu quello di conciliare la testimonianza di Tolemeo e la Tabula, dato che le miglia indicate non sembravano corrispondere alla realtà presupponendo l'identificazione, attuata dallo studioso anglosassone, di Zeugma con Birecik e non piuttosto, come oggi si ritiene, con Belkis (cf. Cohen 2006, pp. 190–196, Seleukeia on the Euphrates/Zeugma): posto che la distanza in linea d'aria tra Zeugma/Belkis e Karkemish corrisponde a circa 29 km e quella da Karkemish a Caeciliana/estuario del Sagur a circa 24 km, oggi non pare più necessario correggere il primo numerale della Tabula come proponeva Hogarth, benché esso non corrisponda comunque alla distanza reale (XXIII miglia = circa 35,5 km). Un tentativo di far rientrare le miglia espresse dalla Tabula nella distanza reale tra Birecik e Karkemish fu attuato anche da A. H. Sayce, Geographical Notes, *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain & Ireland* (New Series), 53 (1921), pp. 47–55, il quale rintracciava il toponimo Uru-pi in una località poco a sud di Karkemish (Pethor), né ipotizzava l'associazione nel tempo con il nome di Karkemish e lo considerava il punto di partenza per il toponimo di età ellenistico-romana.

²⁸ Cf., e.g., R. Dussaud, *Topographie historique de la Syrie antique et médiévale*, Paris 1927, p. 450; A. H. M. Jones, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1971², pp. 243–244; G. W. Clarke, The Upper Euphrates, cit. *supra* nota 5.

²⁹ Cohen 2006, pp. 169–170, registra direttamente una Europos Carchemish, pur rievocando la problematica identificazione del toponimo e l'assenza di attestazioni certe nelle fonti antiche.

³⁰ Woolley 1922, p. 427. L'esistenza di una città di nome 'Oropos' in Siria, così come di ogni altra città con questo nome eccezion fatta per la 'Oropos' di Beozia, è ora posta seriamente in discussione: cf. D. Knoepfler, Oropodoros. Anthroponomy, Geography, History, in S. Hornblower, E. Matthews (eds.), *Greek Personal Names. Their Values as Evidence* (PBA 104), Oxford 2000, pp. 81–98, partic. pp. 90–91, che argomenta in modo convincente, anche sulla scorta dell'edizione curata da A. Meineke, che Steph. Byz., s.v. Ὀροπός [Billerbeck–Neumann–Hartmann ω 19], attribuisca questo nome a quattro o cinque città chiamate in realtà 'Europos'. In questo quadro, è rilevante, che Steph. Byz. dichiari che Seleuco I era originario di una Oropos macedone, identificata da Knoepfler con Europos sul fiume Axios, e che abbia fondato una Oropos in Siria, identificabile, dunque, con una Europos (sulla patria di Seleuco I e sulla fondazione di Europos in Siria, cf. J. D. Grainger, *Seleukos Nikator*, London–New York 1990, p. 4; id., *The Rise of the Seleukid Empire, 323–223 BC*, Barnsley 2014, pp. 56, 85–86, 95). *Contra* Cohen 2006, pp. 185–187 (Oropos), il quale, pur partendo dal presupposto che il toponimo di Appiano, Syr., 57, possa riferirsi sia ad una Oropos di Siria, per la quale ci sarebbe anche la testimonianza di Steph. Byz., s.v. Ὀροπός [Billerbeck–Neumann–Hartmann ω 19], sia ad una Europos di Siria, e che, in quest'ultimo caso, possa trattarsi di Europos-Karkemish oppure di Doura Europos, più a sud lungo l'Eufrate, preferisce comunque optare per una Oropos in Siria, distinta da entrambe le Europos. Cf. K. Brodersen, *Appians Abriss der Seleukidengeschichte*, München 1989, pp. 154–155, che salva l'esistenza di una Oropos/Telmessos vicino ad Apamea sull'Oronte.

³¹ Mouterde nelle IGLSyr. I.133 scrive in apparato, che «c'est probablement à ce texte (*i.e.* il cippo in esame) qu'il est fait allusion dans une discussion sur le nom grec de Karkémiš: "Europos – not, I think, Oropos – a Greek altar found on the site favours the former version"», con riferimento a Woolley 1922, p. 427.

ad un'altra iscrizione, l'altare pressoché illeggibile, già noto ai tempi degli scavi inglesi ed effettivamente ritrovato oggi nel sito (KH.13.O.1292), potrebbe essere un candidato possibile.

Nonostante il fervido dibattito sul tema soprattutto negli anni '20 del secolo scorso, una vera alternativa a Europos non è mai stata proposta per Karkemish. Semmai vale la pena di menzionare il fatto che di recente il nome di Europos è stato conteso da un altro insediamento di età seleucide, scoperto nell'area presso Jebel Khalid/Khaled, 60 km a sud di Karkemish. Alcuni studiosi ne hanno cautamente proposto l'identificazione con Europos, mettendo in dubbio l'attribuzione di Europos a Karkemish,³² benché consapevoli del fatto che alcune considerazioni si oppongano a questa conclusione.³³

Resta da definire quale sia l'area del sito in cui il cippo era stato originariamente collocato dal dedicante e ritrovato dagli archeologi inglesi. Nel lemma delle IGLSyr. sono fortunatamente riportate in citazione le indicazioni sul ritrovamento che Mouterde ebbe direttamente da Woolley: «“Top level on E. side of Temple court yard”». Il pezzo stava dunque nel livello post-ittita, nella parte orientale dell'area esterna/cortile esterno del Tempio: si può avanzare l'ipotesi che Woolley facesse riferimento al tempio per eccellenza dello scavo, ovvero il cosiddetto Tempio del Dio della Tempesta (Tarhunta), costruito o restaurato dal sovrano Katuwa alla fine del X secolo a.C.³⁴ e collocato ai piedi dell'acropoli di Karkemish, la cui tipica struttura *in antis* con cortile esterno è stata portata di nuovo in luce negli scavi del 2011.³⁵ Tale tempio non ha avuto alcuna ricostruzione dopo l'età del Ferro, essendo sigillato dall'area del Foro romano: è, pertanto, assai probabile che il cippo fosse stato ritrovato da Woolley nel Foro e provenisse originariamente da lì. C'è, tuttavia, un altro luogo a Karkemish, un tempio di epoca 'classica', che potrebbe aver ospitato il cippo (la pertinenza ad un'area templare non stupirebbe vista la tipologia del testo iscritto): si tratta del tempio, collocato nella parte sud-orientale dell'acropoli, datato da Woolley all'epoca romana dell'insediamento e da lui assegnato alla venerazione del «Sun god» (fine II–III d.C.).³⁶ Questo tempio fu danneggiato dall'azione combinata di un probabile terremoto e della successiva distruzione per la ricerca di materiali da costruzione. Frammenti della struttura e rocchi di colonna furono ritrovati da Woolley ovunque lungo il pendio sud-orientale dell'acropoli (fino ad arrivare ai margini del Tempio del Dio della Tempesta alla base del monticolo), ciò che è stato confermato anche dalle recenti campagne di scavo. Se il tempio dell'acropoli fosse il luogo di collocazione originaria del cippo, ciò confermerebbe l'attribuzione di tale tempio ad Apollo.

Alice Bencivenni, DiSCi – Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Via Zamboni 38, 40126 Bologna
alice.bencivenni2@unibo.it

³² J. Gaborit, P. Leriche, *Géographie historique de la vallée du Moyen-Euphrate*, in P. Arnaud, P. Counillon (éd.), *Geographica Historica*, Bordeaux–Nice 1998, pp. 167–200, partic. pp. 195–196; il dubbio di questi studiosi è ripreso, senza ulteriore discussione, da A. Comfort, C. Abadie-Reynal, R. Ergeç, *Crossing the Euphrates in Antiquity: Zeugma Seen from Space*, *Anatolian Studies*, 50 (2000), pp. 99–126, partic. p. 119. Ci sono, tuttavia, anche voci discordanti che parlano piuttosto, per Jebel Khalid, di Amphipolis (M. Gawlikowski, *Thapsacus and Zeugma. The Crossing of the Euphrates in Antiquity*, *Iraq*, 58, 1996, pp. 122–132, partic. p. 128). Dopo la pubblicazione di G. W. Clarke, *Jebel Khalid on the Euphrates: Report on Excavations 1986–1996*, I, Sydney 2002, la tendenza è di arrendersi alla attuale impossibilità di identificarne il toponimo antico, pur nell'ipotesi di aver a che fare con una fondazione di Seleuco I: Cohen 2006, pp. 178–180 (Jebel Khalid); N. L. Wright, *The Last Days of a Seleucid City: Jebel Khalid on the Euphrates and Its Temple*, in K. Erickson, G. C. Ramsey (eds.), *Seleucid Dissolution: The Sinking of the Anchor*, Wiesbaden 2011, pp. 117–132. Sui problemi di identificazione che gravano anche su Amphipolis di Siria, cf. Cohen 2006, pp. 149–151 (Amphipolis).

³³ I resti archeologici e i reperti numismatici di Jebel Khalid sono solo di epoca seleucide, mentre i due studiosi si chiedono se le fonti che citano Europos, in particolare Procopio, non attestino piuttosto implicitamente la persistenza di Europos in età bizantina (cf. J. Gaborit, P. Leriche, *Géographie historique*, cit. *supra* nota 32, p. 196), ciò che si adatterebbe precisamente ai ritrovamenti di Karkemish.

³⁴ Cf. tav. III (Findspot); Woolley–Barnett 1952, pp. 167–175; Marchetti 2012, pp. 136, 139, fig. 14; 140, fig. 15; N. Marchetti, *The Cultic District of Karkemish in the Lower Town*, in P. Matthiae (con M. D'Andrea), *L'archeologia del sacro e l'archeologia del culto. Sabratha, Ebla, Ardea, Lanuvio (Roma, 8–11 ottobre 2013). Ebla e la Siria dall'età del Bronzo all'età del Ferro* (Atti dei Convegni Lincei 304), Roma 2016, pp. 373–414, partic. pp. 374–375 e figure 2–7.

³⁵ Sulla struttura del tempio, cf. Woolley–Barnett 1952, pp. 170–171; Woolley 1957, p. 72.

³⁶ Cf. Woolley–Barnett 1952, p. 207.

TAVOLA I
Copyleft of the Turco-Italian Archaeological Expedition at Karkemish



A



B



C



D

TAVOLA II

Courtesy of the Trustees of the British Museum, Middle East Department Archive,
CE Photo Album 2, fol. 90, nn. 899, 898, 900



A



B



C

TAVOLA III

Copyleft of the Turco-Italian Archaeological Expedition at Karkemish

(Findspot indica il presunto luogo di ritrovamento approssimativo del cippo ottagonale da parte di Woolley nel settore orientale del Tempio del Dio della Tempesta nell'area del Lower Palace)

